

Poesia

Il Natale del 1833 misterioso disegno

Laura Cioni

25 dicembre 1833: muore Enrichetta Blondel, moglie di Alessandro Manzoni. Per lo scrittore lombardo è una ferita dolorosissima. Espressa nel tentativo di stesura di un inno

Natale è tradizionalmente la festa della pace e della gioia. Ma può accadere che vi siano anni in cui proprio questo giorno scavi nell'anima un più acuto dolore, perché si avverte con maggiore evidenza, ad esempio, la mancanza di una persona cara. In alcuni casi la ferita fa così male che ingombra tutto il campo dei sentimenti e delle riflessioni: anche il Natale perciò sembra farsi oscuro o addirittura cupo, più che splendente di luce. Qualcosa di simile accadde a Manzoni: il giorno di Natale del 1833 morì Enrichetta Blondel, la donna che egli aveva sposato e che gli aveva dato numerosi figli, ma soprattutto la persona che con la sua spiritualità lo aveva riavvicinato al cattolicesimo e alla quale, dunque, egli riconosceva, pur con tutta la sua proverbiale riservatezza, una parte non secondaria nel cammino della sua conversione. Lo scrittore, esternamente impassibile e tranquillo, dovette, viceversa, subire una grave prova di fede in quella circostanza e ne abbiamo le tracce in due tentativi di stesura di un inno, intitolato appunto Il Natale del 1833.

Una lotta

Proprio lui che, anni prima, aveva dedicato al Natale una lunga lirica, ancora letta oggi talvolta nelle scuole, una composizione tra le migliori dei pur non riuscitissimi Inni sacri, ora deve combattere con le parole che non si fissano sul foglio se non smozzicate, ora deve respingere espressioni che non combaciano con uno stato d'animo quasi piegato sotto il peso di una prova insostenibile. Ed è in fondo molto consolante assistere a questa lotta delle parole e della passione, una lotta così diffusa e così vicina all'esperienza di molti uomini, forse di tutti.

L'inno si presenta tra le carte di Manzoni in due versioni: la prima, scritta di getto, del 1833, si compone di 17 ottave di settenari, la seconda, datata 14 marzo 1835, più breve, di sole 5 ottave. Ma quanti spazi vuoti in questi due disegni compositivi, quanto silenzio, che si può ben intuire colmo di pena e forse anche di angoscia. Non è davvero questo il Manzoni della riconquistata certezza della fede, e neppure il cantore della Provvidenza (aveva già concluso in quel periodo la seconda stesura del romanzo, la cosiddetta "ventisettana"), ma un uomo che si interroga sul nesso tra il Natale e il suo personale dolore e riesce a scorgere una risposta solo in un passo del Vangelo di Luca: «Tuam ipsius animam pertransivit gladius» (Anche a te una spada trafiggerà l'anima): non a caso le parole profetiche del vecchio Simeone a Maria sono poste a esergo del più tardo dei due tentativi poetici di Manzoni, in una sorta di identificazione tra il dolore di Maria e il proprio.

Un Tu, maiuscolo

Tra la prima e la seconda stesura sono passati sedici mesi di pena, tanto più acuta perché gelosamente nascosta: quante volte avrà ripreso in mano l'abbozzo del primo inno, la cui prima stanza è già indicativa della difficoltà a usare le parole:

Sì che tu sei terribile
Sì che tu sei pietoso

.....

In quella cuna ascoso
.....
.....
.....un decreto
In ogni tuo vagir.

E così avanti per altre 16 ottave, non di rado ancora più monche. La quinta, ad esempio:

Onnipotente!.....
.....
.....
.....
.....
Ti vorrei dir: che festi?
Ti vorrei dir: perché?

E l'ultima è solo un sospiro, o un grido, o un pianto, non sappiamo:

Cara!.....
.....
.....
.....

Qualcosa di più, o di meno, a seconda dei punti di vista, quello dottrinale e oggettivo da una parte, quello sentimentale e soggettivo dall'altra, ci dice la stesura più breve e più tarda:

1.
Sì che Tu sei terribile!
Sì che in quei lini ascoso,
In braccio a quella Vergine,
Sovra quel sen pietoso,
Come da sopra i turbini
Regni, o Fanciul severo!
è fato il tuo pensiero,
è legge il tuo vagir.

Non può sfuggire il Tu maiuscolo del primo verso: questo bimbo è un re terribile, nascosto e severo, il cui pensiero è inappellabile, il cui pianto è legge. Solo il seno pietoso di Maria ricorda la grotta, ma allude anche al sepolcro.

2.
Vedi le nostre lagrime,
Intendi i nostri gridi;
Il voler nostro interroghi,
E a tuo voler decidi.
Mentre a stornar la folgore
Trepido il prego ascende
Sorda la folgor scende
Dove tu vuoi ferir.

Che guerra qui tra due voleri che si fronteggiano, e mentre uno si fa preghiera che sale ad allontanare un pericolo, l'altro si abbatte come un fulmine pronto a colpire. è la lotta tra l'uomo e Dio o è anche l'emblema del Crocifisso?

3.

Ma tu pur nasci a piangere,
Ma da quel cor ferito
Sorgerà pure un gemito,
Un prego inesaudito:
E questa tua fra gli uomini
Unicamente amata,

.....
.....

4.

Vezi or ti fa, Ti supplica
Suo pargolo, suo Dio,
Ti stringe al cor, che attonito
Va ripetendo: è mio!
Un dì con altro palpito,
Un dì con altra fronte
Ti seguirà sul monte
E ti vedrà morir.

5.

Onnipotente!.....

.....
.....
.....

Cecidere manus (caddero le mani), ovvero qui il poeta tace per sempre: è una sconfitta oppure la vittoria di chi riconosce l'onnipotenza di Dio e l'adora? Non sappiamo. Ma certo, qui è rimasto ben poco della tenerezza del Natale, quella a cui discretamente s'abbandona anche il Vangelo, quella di san Francesco, e - perché no? - degli innumerevoli presepi che si sono succeduti nella storia della pietà cristiana, delle pastorali, delle nenie con cui si culla il Bambino Gesù.

Al termine di un anno in cui tanti cari sono mancati, tanti sconosciuti sono morti per terremoti e uragani e disgrazie forse non è inutile, proprio a Natale, lasciarsi interrogare sul misterioso disegno che tutto regge e che si è manifestato nella dolcezza di un bambino piccolo, nell'apparente inermità, ma nella sicura protezione delle braccia materne.

Tracce N. 11 > dicembre 2005